

VITA ECCLESIALE 2

**Apriti al Signore**

Queste poche e semplici parole sono state il fulcro dell'incontro svolto dalla Pastorale

Universitaria di Teramo con l'Ordine dei Frati Minori di Assisi (del Servizio Orientamento Giovani), nella serata di venerdì 15 gennaio, attraverso la piattaforma Google Meet

VITA ECCLESIALE 2

**“Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto (Gv, 15 5-9)”**

Inizia la Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani, un'iniziativa ecumenica nel corso della quale tutte le confessioni cristiane sono chiamate a pregare insieme.

TERRITORIO 7

**A Scuola di Dono e Generosità**

È facendo seguito alla proposta a firma della Presidente FIDAS dott.

ssa Gabriella Di Egidio, che lo scorso 12 Gennaio 2021 si è vissuto nel Polo Scolastico di Teramo Cona, appartenente all'IC Falcone e Borsellino Teramo5, un momento di profonda Promulgazione della “Cultura del Dono”.

TERRITORIO 7

**I vertici Betafence annunciano licenziamenti**

Dopo lo spettro sventato della chiusura e lo spostamento della produzione nell'est Europa una nuova pagina di questa bagarre, che da tempo tiene banco sulle cronache locali. Ne abbiamo parlato con Marco Boccanera della Fim - Cisl.

EDITORIALE

Dall'“io” al “noi”di **Salvatore Coccia**

“Tutta la classe dirigenziale ... (in questo momento di crisi) ... non ha diritto di dire “io” ... deve dire “noi” e cercare una unità di fronte alla crisi”.

Sono parole pronunciate da Papa Francesco in occasione della recente intervista concessa a TG5. Parole chiare e dirette, non soggette a diverse interpretazioni, ma che, purtroppo, a volte sono smentite dalla realtà dei fatti.

Il Papa invita all'unità ed a serrare le fila in questo particolare momento in cui la società intera subisce le avversità conseguenti all'emergenza sanitaria.

In precedenza aveva invitato tutti a remare all'unisono in quanto “siamo tutti nella stessa barca” in un mare in tempesta.

Eventi locali, nazionali ed internazionali non mancano di mostrarci le più diverse forme di individualismo di nazionalismi vuoti, che non producono nulla di positivo nei confronti di comunità che hanno urgente bisogno di sicurezza, stabilità e fiducia nel futuro.

Lo sforzo, in questi momenti, deve essere comune e compatto, lontano da ogni forma di egocentrismo.

A tal riferimento Papa Francesco è molto esplicito: “un politico, un pastore, un cattolico anche un vescovo, un sacerdote che non ha la capacità di dire “noi” invece di “io” non è all'altezza della situazione”.

L'attuale situazione di crisi da un lato è stata ed è occasione per testimoniare solidarietà e vicinanza concreta con chi vive nel bisogno, ma, dall'altro lato non è esente da dimostrazioni di scarsa sensibilità, di personalismi che conducono solo alla frantumazione di un'unità di azione, indispensabile in questi momenti.

Il Papa invita tutti alla responsabilità personale e collettiva, alla presa di coscienza del dovere di pensare al plurale, poiché “non ci si salva da soli”.

Chi gestisce il potere ha il dovere di mettersi a disposizione della comunità con spirito di servizio e con l'unico obiettivo del bene comune, nel pieno rispetto della dignità della persona, specie di quella che vive uno stato di bisogno.

Il pensare e l'agire al plurale è oggi una necessità, condizione essenziale per promuovere la cultura della vicinanza, nemica di quella dell'indifferenza.

Francesco aggiunge: “la sfida è farmi vicino all'altro, vicino alla situazione, vicino ai problemi, farmi vicino alle persone”.

E' una sfida diretta a tutti: uomini e donne di buona volontà.

► 11 dicembre 2020 - 10 gennaio 2021: Un'esperienza storica

Il Presepe torna a casa

Pagg. 4-5 (Di Stefano, Cenzasorte, Francioni, Pierfelice)

di **Alessia Di Stefano**

È trascorso già un mese. È volato tra polemiche ed applausi, tra momenti di celebrità ed attimi di soddisfazione, tra passaggi sui programmi televisivi e hashtag sui social.

Un mese fa fervevano i preparativi, fantasticavamo su come sarebbe stato, pianificavamo i più piccoli dettagli, immaginavamo ciò che la gente avrebbe detto e pensato. Poi quella fredda sera, quando le tende rosse hanno scoperto le

splendide statue del nostro Presepe che si stagliavano fiere ed eleganti davanti al luminoso profilo del Gran Sasso, l'emozione è stata tale e tanta che è difficile esprimerla a parole.

Ora il tanto amato Presepe torna a casa, torna accolto da un paese intero che lo riceve come un figlio partito per una terra lontana, torna accolto da una comunità che ne sa leggere i più reconditi messaggi d'amore, torna accolto da un intero territorio che ha potuto gloriarsi di un così alto momento di notorietà.

Ma quello che torna in un certo senso non è lo stesso Presepe. È un'opera d'ar-

te che ha trovato una nuova ed ulteriore consacrazione, un'opera d'arte che, come solo le opere che hanno cambiato la storia sanno fare, ha saputo toccare le anime, riscuotendo ammirazione, ma anche sconvolgendo, disorientando, creando fratture. E allo stesso modo, quella che lo accoglie non è la stessa comunità, ma una famiglia più forte, che ha preso ulteriore consapevolezza della sua grandezza, delle sue risorse e della sua capacità di crescere e rinnovarsi.

...segue a pag. 4 ►

► Pastorale Universitaria

di Noemi Coruzzi

Aperti al Signore

Durante questi mesi così duri, dove la normalità delle cose sembra sia svanita, non dobbiamo dimenticarci che non siamo soli. Dio è con noi e lo sarà sempre.

Queste poche e semplici parole sono state il fulcro dell'incontro svolto dalla Pastorale Universitaria di Teramo con l'Ordine dei Frati Minori di Assisi (del Servizio Orientamento Giovani), nella serata di venerdì 15 gennaio, attraverso la piattaforma Google Meet (in ottemperanza alle regole anti-covid). L'appuntamento, organizzato da don Marcello Iuliani, ha riunito noi giovani studenti con i frati Mirko, Andrea e Michele allo scopo di confrontarci sulle domande e sulle risposte che ci poniamo quotidianamente.

Fra Mirko ha iniziato la riflessione discorrendo di fede e vita, di come la prima ci porti a riempire i nostri cuori di amore, quando entriamo in relazione con gli altri. Una parola fondamentale è "effatà" che in aramaico significa "aperti". Noi esseri umani siamo creati per la relazione sociale, dunque dovremmo sempre tenere aperti la mente ed il cuore senza cercare continuamente spiegazioni, ma abbandonandoci all'amore, che ci arriva dalle parole di Dio. La religione e la vita ad un certo punto della nostra esistenza però sembrano prendere due strade diverse, come se non potessero far parte l'una dell'altra. Fra Mirko allora cita il sacerdote, fisico e astronomo Georges Lemaître, uno dei teorici del Big Bang, che credeva che le scienze e la matematica fossero il complesso linguaggio con cui Dio ha scritto l'universo. Si può essere persone di scienza e di fede allo stesso tempo, come la parola di Dio si unisce alla nostra vita quotidianamente.

Ha continuato il discorso Sara parlando dello sguardo, quello che abbiamo verso noi stessi, verso gli altri e verso l'Altissimo e quello che Dio ha con noi. Nella società

odierna si può essere molto critici e negativi, ma dovremmo riscoprire la bellezza di lasciarci guardare, specie da Dio, che ha per noi solo occhi pieni di amore.

Massimo e Giulia hanno esternato una riflessione sulle relazioni e sull'importanza di godere anche dei più piccoli gesti compiuti insieme, come recitare le preghiere o andare a fare la spesa. Mentre Adriano, sullo stesso tema, si è soffermato sull'essere sincero con sé stesso e con la propria fidanzata, gettando via le maschere, come chiede Gesù a Maria Maddalena. Avere fiducia negli altri è complesso e difficile, ma non impossibile.

Valentina ha esposto alcune domande sui pregiudizi e sulla difficoltà di fare del bene nei confronti delle persone che li enunciano. Frate Mirko ha risposto che i pregiudizi nascono dalla paura e sono una forma di difesa verso qualcosa che pensiamo ci minacci. Anche qui è presente il timore di provare dolore. Un alleato a nostro favore è la vita, che ci sorprende e ci fa comprendere che molte cose non le conosciamo, ma che, tenendo Dio come saldo punto di riferimento, possiamo accettare tutto anche quello che non ci spieghiamo.

Jessica si è soffermata sui sensi di colpa, sui nostri fallimenti e sulle aspettative sociali che spesso non riusciamo a portare a termine, come laurearci, trovare un lavoro, sposarci, avere dei figli, il tutto entro un certo limite di tempo, con la conseguenza di stressarci e deprimerci. La consolazione, l'aprirsi all'incontro con Dio può aiutarci ad accettare questi avvenimenti. I nostri successi, ma anche i nostri insuccessi determinano chi siamo e come reagiamo alle diverse situazioni, e aiutandoci a crescere.

Avviandoci verso la fine dell'interessante incontro, è stato affrontato anche il tema della pandemia, della conseguente solitudine e di quanto questa pandemia ci abbia



toccato nel profondo. Io stessa nei primi mesi della pandemia mi sono sentita sola, soprattutto per la mancanza di contatti con amici e familiari, che è l'aspetto che più mi fa stare male ancora oggi. Vedere il mondo fermarsi di fronte al virus è stato incredibile, dalle strade vuote al silenzio delle città. Ho cercato di non abbattermi in quest'anno, trovando anche nelle piccole cose la presenza di Dio che non ci abbandona mai. I raggi del sole la mattina, la vista della natura dal balcone di casa, la

preghiera e la comunione con le persone che mi sono vicine grazie alle nuove tecnologie. Ho molta speranza per il futuro che attende tutti noi, dove certamente scopriremo una nuova normalità, illuminati dalla luce del Signore.

Dopo i ringraziamenti ed un affettuoso saluto, mi sono sentita libera, rigenerata, amata e con tanta voglia di dare agli altri tutto il bene ricevuto. La conclusione dell'incontro ci ha ricordato ancora una volta che Dio è con noi e ci ama.

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

► Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

di Giada Di Gaspare*

Addio a Padre Sorin

Nella notte del 18 gennaio, con l'inizio dell'ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani, nella nostra regione, a L'Aquila, sale in cielo il parroco Ortodosso Padre Sorin (64 anni). La Chiesa Cattolica di Teramo-Atri, nella persona di Mons. Lorenzo Leuzzi si unisce al dolore della famiglia e della comunità di Padre Sorin.



“Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto (Gv, 15 5-9)”

La Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani è un'iniziativa ecumenica nel corso della quale **tutte le confessioni cristiane sono chiamate a pregare insieme** per il raggiungimento della piena Unità, che è il volere di Cristo stesso (Gv, 17). Tradizionalmente, si svolge dal 18 al 25 gennaio, perché compresa tra la festa della cattedra di san Pietro e quella della conversione di san Paolo. Fu avviata ufficialmente dal reverendo episcopaliano Paul Wattson (Anglicano) a Graymoor (New York) nel 1908 come Ottavario per l'Unità della Chiesa, auspicando che diventasse pratica comune. Esattamente sessant'anni più tardi, nel 1968, le chiese e le parrocchie di tutto il mondo ricevettero per la prima volta il materiale per la Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani, preparato congiuntamente dalla commissione Fede e Costituzione (Consiglio ecumenico delle chiese) e dal Segretariato per la promozione dell'Unità dei cristiani (Chiesa cattolica).

La scelta del tema per il 2021 è stata affidata dalla Commissione Internazionale alla Comunità Monastica di Grandchamp in Svizzera, che raduna suore di differenti tradizioni cristiane provenienti da diversi paesi. Il tema scelto dalla Comunità per il 2021 è: "Rimanete nel mio amore: produrrete molto frutto" (Gv 15, 5-9) e si snocciola attraverso le riflessioni quotidiane e le letture dei Sacri Testi proposti secondo il sussi-

dio elaborato congiuntamente, rinvenibile anche sul sito prounione.it.

La nostra Diocesi si radunerà in preghiera lunedì 25 gennaio, ore 20, presso il Duomo di Teramo alla presenza del nostro Vescovo, Mons. Lorenzo Leuzzi e del Pope Ortodosso Padre Laurentiu Costache, nel solco di una pluriennale comunione di Spirito tra le due Comunità. L'occasione ci invita maggiormente ad offrire preghiere e solidarietà concreta ai nostri fratelli oggetto di persecuzione nel mondo, che ad oggi si stimano in circa 300 milioni (Rapporto sulla libertà religiosa di *Aiuto alla Chiesa che soffre*).

*Avvocata e Collaboratrice dell'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso



► Storia della Chiesa

di don Carlo Farinelli

Come è nata la nostra domenica

Pregare e digiunare: questi sono due doveri che il cristiano ha ereditato dalla tradizione ebraica. Si digiuna, di regola, due volte la settimana, e in certe chiese i giorni sono il mercoledì, forse per ricordare il tradimento di Giuda, e il venerdì, commemorando la Passione.

Ma il momento fondamentale della vita comune è la celebrazione eucaristica, all'indomani del Sabato, tutti insieme senza differenze. Per i cristiani, fin dal primo secolo, questo è il "giorno del Signore" e della sua Resurrezione; in latino *dies dominica*, la nostra domenica.

Di mattina presto o alla sera (perché il giorno è lavorativo) ci si riunisce in una casa per la celebrazione, aperta da letture di passi biblici, di lettere degli evangelizzatori, che poi vengono illustrati dal vescovo; e questa è la "liturgia della Parola". Poi viene la frazione del pane ormai del tutto distinta dai pasti in comune dei primi tempi. Qua e là c'è ancora chi fa confusione, tuttavia, e scambia il rito per un banchetto.

La frazione del pane è preceduta da preghiere speciali, diverse da chiesa a chiesa, perché manca ancora una formula unica. I temi di fondo sono sempre la lode a Dio creatore e a Gesù salvatore, le invocazioni per la comunità cristiana, e soprattutto il ricordo della Cena con le parole di Gesù. Ma le

parole e anche la durata delle preghiere sono affidate alla spontanea iniziativa di celebranti e fedeli. Molti improvvisano volta per volta: e non di rado un gruppo di fedeli, o l'intera comunità, prega con parole e suoni che sembrano il frutto di una breve ma molto intensa ispirazione collettiva.

Non è chiaro quale fosse l'ordine del culto stabilito dagli apostoli nella Chiesa, ma la liturgia era comunque molto semplice. Tutte le evidenze (il Nuovo Testamento e gli scritti non canonici dell'epoca) indicano che, sebbene gli elementi del culto non avessero una sequenza fissa, il punto culminante del culto domenicale era la frazione del pane. Una fonte antica, la Didaché, ci dà una descrizione dettagliata di come l'eucarestia fosse celebrata, incluse le preghiere da usarsi, come pure le indicazioni liturgiche ed usi. Erano incluse formule fisse di preghiera, ma veniva lasciato ampio spazio alla preghiera spontanea.

Dopo la "frazione", il pane viene distribuito ai presenti, e mandato ai malati per mezzo dei diaconi. Arriva così il momento del rendimento di grazie e delle preghiere finali. Si prega in tanti modi, circolano raccolte di discorsi e memorie di apostoli, di frasi attribuite a Gesù, lettere e trattati di famosi capi di chiese.

► di don Gabriele Orsini

Il diritto alla libertà di religione

Nella scelta della religione l'uomo deve agire in modo ragionevole, per cui non può seguire una religione qualsiasi. Se gli risulta che una religione è stata rivelata e comandata da Dio, deve praticare quella religione e non un'altra.

Il diritto alla libertà religiosa, riaffermato dal Concilio Vaticano II, non esclude ma riafferma il dovere per ogni uomo di ricercare e praticare la vera religione. Che cosa comporta l'affermazione di tale diritto? Implica forse qualcosa che va contro l'insegnamento della Chiesa a proposito della vera religione? E' buona forse una qualunque religione? Ciò comporta che non si può imporre a nessuno di praticare o di non praticare una religione. E' affermare per ogni uomo la libertà di religione. Quanto alla natura di questa libertà riconosciuta ad ogni essere umano, si tratta della libertà di cui un essere umano è dotato, cioè della libertà psicologica, ma non già di libertà morale.

L'uomo moralmente non è libero. Fisicamente può fare il bene o il male, ma moralmente ha il dovere di fare il bene e di non fare il male. Il male, il peccato, è un disordine, è un andare contro la ragione. L'uomo deve agire da uomo, deve agire secondo la ragione, deve rispettare l'ordine stabilito. Fisicamente può anche disordinare tutto, ma resta che ha compiuto un disordine, ha agito in modo irragionevole.

Ora anche nella scelta di religione l'uomo deve agire in modo ragionevole, per cui non può seguire una qualunque religione. Se gli risulta che una religione è stata rivelata e comandata da Dio, deve praticare quella religione e non un'altra se vuole comportarsi in modo ragionevole. Anche se ha sentito dire o gli sorge il sospetto che Dio ha parlato agli uomini ed ha rivelato una religione, egli, se vuole agire da uomo deve conoscere questa religione, esaminarla per vedere se ha le divine credenziali per essere accettata come rivelata e comandata da Dio. E, se vi trova il segno di Dio, ha il dovere di abbracciare unicamente questa religione. Non può più praticare una religione qualunque. Se pratica una religione qualunque, non agisce più da vero uomo, cioè da persona ragionevole. Il diritto alla libertà religiosa, riaffermata dal Concilio Vaticano II, non esclude ma riafferma il dovere per ogni uomo di ricercare e praticare la vera religione.

Noi cattolici sappiamo che la nostra religione è l'unica vera,

quella rivelata da Dio (e Dio non ne poteva rivelare più di una, perché la verità è una sola).

Abbiamo perciò il dovere di farne consapevoli quelli che ancora non sono arrivati alla conoscenza della nostra religione o ancora non hanno acquisito la certezza che la religione nostra è rivelata da Dio. Ma non possiamo imporre la nostra religione a nessuno, perché l'adesione ad essa deve essere libera per essere meritoria, degna dell'uomo e gradita a Dio. Dobbiamo rispettare quelli che in buona fede praticano una religione diversa dalla nostra e non possiamo sopprimere la cattiva fede in nessuno, a meno che ciò non sia chiaramente provato. Nessuno ci ha autorizzati a giudicare della coscienza degli altri. Nessuno può essere definito cattivo se questo non è prima dimostrato.

Ma perché noi siamo arrivati a capire la ragione che fanno vera la nostra religione e tanti altri ancora non ci arrivano? Se si tratta di motivi razionalmente validi, non dovrebbero essere validi per quanti sono dotati, come noi, di ragione? Qui entriamo nel mistero della salvezza e non possiamo pretendere di capirlo. Basterà soltanto osservare, per quanto riguarda la corrispondenza umana alla grazia di Dio, che l'atto di fede non è solo un atto della nostra ragione. Anzi è più un atto della nostra volontà. E ciascuno di noi, anche se dotato di intelligenza ha una personalità composta di tanti elementi passionali, psicologici, tradizionali, ereditari ed ambientali che rendono particolarmente difficoltoso (ma non impossibile) il raggiungimento della verità. Abbiamo tutti l'intelligenza, ma abbiamo un'intelligenza soggetta all'errore. Abbiamo tutti una volontà libera, ma abbiamo tutti una volontà debole e tormentata da quelle forze misteriose e disordinate che si chiamano passioni. Abbiamo tutti la grazia di Dio per poter dare la nostra adesione alla vera religione, ma siamo tutti capaci anche di respingere la grazia di Dio.

E non potremo essere certamente noi a valutare la parte di responsabilità umana in questo groviglio di elementi che si agitano nell'animo umano. Perciò noi supponiamo la buona fede in quelli che non praticano la nostra religione, che è l'unica vera (crediamo); buona fede che fa certa (crediamo) la loro coscienza, anche se erronea, nella speranza e nell'attesa che ogni coscienza venga liberamente rettificata fino a riconoscere e ad accettare che Dio ha parlato agli uomini e che quindi bisogna credere a quello che Egli ha detto.

Pensieri sparsi... di don Massimo Balloni

Il vangelo della III domenica del Tempo Ordinario (Mc 1,14-20)

Poserò i miei passi sui tuoi passi

Carissimi fratelli e sorelle, il Signore vi dia pace!

Le prime parole che l'evangelista Marco pone sulla bocca di Gesù sono un invito alla conversione, una chiamata alla fede: «Convertitevi e credete». Perché Gesù parte proprio da qui? Perché è importante che anche noi partiamo e ripartiamo ogni volta da questo invito, da un passo di conversione che possa aprirci alla fede? Che significa in concreto convertirsi?

C'è una condizione previa che ci permette di accogliere ciò che Gesù ha da dirci, che ci permette di fidarci e di seguirlo, ed è la necessità di liberarci da tutto ciò che si frappone tra noi e lui, eliminare tutto ciò che in qualche modo può alterare la disposizione del cuore nel metterci in relazione con lui.

Anche per noi, che entriamo in questo percorso, vale lo stesso invito: anche noi che stiamo scegliendo Gesù nella via del Vangelo e della missione, sentiamo forte il bisogno di riconoscere e lasciar cadere le nostre resistenze e le nostre paure, accettando il rischio che questa Parola e questo incontro con Gesù ci cambino davvero il cuore e la vita.

La fede nel Signore Gesù è un cammino di continua conversione: non si può credere alla sua Parola senza accettare di lasciarsi continuamente cambiare il cuore, la nostra parte più profonda, e insieme anche la vita. Ecco allora il senso di queste prime parole che il Signore Gesù rivolge ai suoi e dunque anche a noi: «Convertitevi per poter credere, credete per lasciarvi convertire, perché il cammino dietro di me vi trasformi un po' ogni giorno».

La parola dalla quale siamo partiti, inoltre, mette in evidenza che anche per Gesù accade qualcosa di simile: compie il suo primo passo «pubblico», cioè per la prima volta si espone, esce allo scoperto. In un certo senso la «conversione» di Gesù consiste esattamente in questo primo passo, in questo suo mettersi in cammino, anche fisicamente, per andare in Galilea, per uscire da un territorio conosciuto e avventurarsi in una zona inesplorata: l'annuncio del Regno. Ogni conversione, così come ogni chiamata in effetti, comporta un'«uscita», un lasciarsi alle spalle luoghi ed esperienze sicure, consolidate per andare oltre.

Il tema della chiamata è sempre molto presente nella Scrittura, a cominciare dalle grandi chiamate dell'Antico Testamento. Gesù è colui che continuamente passa sulla riva delle nostre esistenze mentre siamo intenti, e forse un po' ripiegati a occuparci delle nostre cose, delle piccole incombenze quotidiane. Anche in queste non c'è nulla di male, niente di sbagliato in sé. Forse però ci può essere dell'altro, ci può essere qualcosa «oltre» oltre il rischio di accontentarci di quello che abbiamo, del punto in cui siamo.

La sequela non è un'assicurazione sulla vita, né lo svolgersi di un itinerario guidato dove tutto è già scritto. È l'azzardo della fede e dell'andare dietro a qualcuno di cui ci fidiamo e di cui non possiamo sempre cogliere in anticipo, la direzione.



abruzzese
L'Araldo

numero chiuso alle ore 24.00 del 19.1.2021

Direttore responsabile: Salvatore Coccia
Grafica: L'Araldo Abruzzese
Stampa: Giservice S.r.l.
Direzione, redazione: Teramo Via della Verdura, 10
Tel./Fax: 0861 245891

Abbonamenti

Versamento sul c/c postale n. 11118643 intestato a Diocesi di Teramo-Atri - L'Araldo Abruzzese - Via della Verdura 10 - 64100 Teramo

Banco Poste Italiane IBAN IT64 E076 0115 3000 0001 1118 643

• Abbonamento Ordinario € 35 • Abbonamento Sostenitore € 90

• Abbonamento Grande Amico € 170

• Abbonamento Ordinario con App € 40 • Solo App € 15

Spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70 - Periodico controllato dal servizio diffusione - SEDI Iscr. Trib. Teramo - Reg. Stampa n. 22

E-mail: info@araldoabruzzo.net

"L'Araldo abruzzese", tramite la FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Ai lettori

L'Araldo abruzzese tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.araldoabruzzo.net Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Vescovo pro tempore a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti

in una banca dati presso gli uffici di Piazza Martiri della Libertà, 14 - 64100 Teramo. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente alla Curia Vescovile, Piazza Martiri della Libertà, 14 - 64100 Teramo oppure scrivendo a info@araldoabruzzo.net. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a info@araldoabruzzo.net

Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italia

Membro della FISC
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici



► Le emozioni vissute dal Liceo al rientro dell'opera di **Mirella Censasorte**

L'importanza di un momento storico

Dopo circa 50 anni il presepe monumentale torna a Roma, nel cuore della cristianità a Piazza San Pietro. Certo, come l'uomo, pieno di fragilità, così il presepe monumentale, nato attraverso la sapiente modellazione dell'argilla, racconta alcuni eventi, e la vita castellana degli anni 60-70.

Un passaggio importante a cui è legato il percorso socio-pedagogico che gli alunni e i docenti hanno sempre affrontato, strada che, solo in ambito scolastico è possibile percorrere. La scuola attraverso le proposte di percorsi formativi oggi come allora, magistralmente fa sì che si trasmettano i saperi e il saper fare con maestria. Il ruolo dell'Arte nella sua totalità, e la trasmissione delle nozioni tecnico-tecnologiche dalle maestranze artigiane e le esperienze dei docenti, ha permesso che il mondo artistico "Artigianale" castellano ancora resista nel tempo. Il giuoco degli artigiani attraverso le composizioni e scomposizioni di materie prime (argille, colori, acqua e fuoco), formavano e formano le loro opere. L'alchimia utilizzata in questa opera risulta esplosiva, assieme alla soluzione trovata per la realizzazione e l'uso di materiali poco inclini a spessori esili, dal sapore grossolano della materia stessa il refrattario. Nell'opera è possibile ammirare l'uso dei vari linguaggi artistici, connubio che dà vita ad una storia "la nostra storia" permettendo così di superare le difficoltà tecniche realizzative quali, le altezze e i lineamenti dei personaggi. All'interno del racconto i soggetti si fanno portavoce di tante simbologie ma soprattutto la verità del tempo. Da quando si è concretizzata l'uscita del presepe monumentale, era possibile percepire un certo fermento, da una parte la felicità di essere per un breve tempo sotto i riflettori, mentre dall'altra la preoccupazione rivolta

all'opera e alla sua fragilità. Nonostante le difficoltà in ambito scolastico e non, dovute al COVID, gli studenti si sono preoccupati per le modalità di trasporto e montaggio dell'opera. L'inaugurazione ha segnato il corpo studentesco per la esigua partecipazione; purtroppo solo due ragazze sono state presenti, per le misure COVID, una di classe terza e l'altra di quinta, scelte per merito scolastico e vicinanza al tragitto (Castelli-Roma). Erano emozionatissime e dispiaciute allo stesso tempo per i compagni che, l'evento lo vivevano solo attraverso i canali televisivi e social. Si sono meravigliati di alcuni commenti sul presepe, chiedendosi, come adulti appartenenti al mondo culturale e televisivo possano aver criticato così duramente dell'opera senza conoscerla nella totalità. Finalmente ecco l'opera torna a scuola nella sua CASA, alle 12 del giorno 11 gennaio 2021 il suono delle campane annunciava alla comunità scolastica e castellana, l'arrivo del presepe, eccolo accogliamo queste sono state le parole dei ragazzi. Tutti fuori all'ingresso dell'esposizione, diamo il benvenuto. Ancora oggi loro come allora sono riusciti a cogliere il vero senso dell'opera non solo dal punto di vista artistico ma anche dal punto di vista spirituale. Un momento carico di emozione per tutti è stato quando Sua Eccellenza Monsignor Lorenzo Leuzzi ha sottolineato l'importanza del momento storico vissuto dalla scuola attraverso

l'esposizione dell'opera a Piazza San Pietro, ricordando la forza comunicativa artistica e spirituale della stessa, tanto da permettere

di realizzare questo evento di (ri)nascita del nostro territorio, invitandoci così a coltivare le nostre attitudini.

► Voce all'Amministrazione Comunale di Castelli di **Alessia Di Stefano**

Il Presepe torna a casa



...segue da pag. 1 ►

Cosa ci ha lasciato questo mese? Cosa ci ha regalato questa esperienza? Il Presepe torna a casa con la luce di una nuova gloria, con la ricchezza di una nuova celebrità, con un patrimonio di tante parole spese per acclamarlo, per offenderlo, per difenderlo, per esaltarlo. Il Presepe torna a casa, con un bagaglio pieno di momenti speciali, di frammenti di sé su tutte le reti

televise ed i giornali nazionali ed internazionali. Il Presepe torna a casa, dopo una avventura bellissima, affrontata con orgoglio e coraggio, che lo ha portato in tutto il mondo, attraverso tutta l'Europa fino agli USA o l'Ecuador. Ma soprattutto il Presepe torna a casa, in questo piccolo e meraviglioso borgo di poco più di mille anime, in questo piccolo paesino che ha saputo affermare il suo nome in ogni tempo e in ogni luogo, nella gloriosa e bellissima Castelli, nell'unico luogo in cui esso può realmente essere compreso fino in fondo.

Forse presto partirà per un altro viaggio. Forse. Tuttavia nessuna esperienza potrà eguagliare questa, nessun luogo sarà come Piazza San Pietro in Vaticano nel tempo di Natale. Questo evento entrerà nella storia di Castelli, nella storia dell'intero Abruzzo. Lo ricorderemo, lo racconteremo, lo tramanderemo. Certamente, comunque, non lo dimenticheremo mai.

► Le maestranze coinvolte: intervista a Giuseppe Polisini

“L'Abruzzo nel mondo”

di Irene Francioni

Questa settimana ascoltiamo il racconto di **Giuseppe Polisini**, dell'omonima ditta, impresa che, oltre ad operare in campo costruttivo, è impegnata anche nel settore del restauro, nel ripristino dei beni storico-artistici sottoposti a vincolo e tutela da parte del Ministero dei Beni Culturali. La ditta ha realizzato la struttura che ha accolto il presepe monumentale di Castelli presso Piazza San Pietro.

Che cosa avete provato quando vi è stato chiesto di partecipare a questo progetto?

È stata, innanzitutto, una grande emozione e soprattutto un orgoglio perché abbiamo rappresentato l'Abruzzo nel mondo.

In cosa è consistito il vostro lavoro?

Abbiamo seguito tutta la fase di realizzazione: dal progetto all'esecuzione del lavoro e cioè il trasporto e il montaggio in loco.

L'opera è una struttura a traliccio, in acciaio con copertura

a vetro e dei pesanti blocchi di cemento che fanno da contrappeso perché la struttura ha un tetto a sbalzo.

Avete avuto degli attimi di difficoltà?

La difficoltà più grande è stata quella di fare tutto in breve tempo: in un mese siamo riusciti dal progetto a realizzare tutto, anche a montare.

In quanti avete lavorato a questo progetto?

Eravamo varie ditte: chi si occupava della parte strutturale, chi della parte elettrica, chi del vetro quindi contando tutti eravamo una decina di persone. Voglio ricordare tutti coloro che ne hanno preso parte: Edilizia Polisini Fiorenzo della Polisini Group per la costruzione della teca, SPI dell'Ing. Domenico D'Ignazio che ha disegnato e firmato l'opera insieme ai suoi collaboratori dello studio Crea, l'Istituto d'Arte Grue di Castelli insieme a Fabrizio Petroni di Europet per le statue, la ditta BTT srl per i vetri, l'azienda LX per la parte elettrica, la



MetalVomano di Odoardi e figli per la struttura in acciaio, Lelli tappezzerie per la moquette e Massimiliano di Stefano di I.B.A. Crane per il gabbio tecnico.

Un grazie particolare va a tutti gli operai che si sono adoperati per il complemento dell'opera.

Qual è stato il momento più bello che avete vissuto nei giorni di lavoro in Piazza San Pietro?

Il momento più bello è stato, sicuramente, quello finale quando abbiamo fatto la prova con l'accensione delle luci dove vedi proprio il risultato ottenuto ed è stato qualcosa di spettacolare!

► Parla l'Ing. Domenico D'Ignazio, progettista e direttore dei lavori della teca che ha ospitato il Presepe Monumentale

di **Matteo Pierfelice**

Una teca cometa

Tutti gli sguardi sono stati inevitabilmente catturati dal suo "contenuto", ma anche il "contenitore" delle magnifiche statue in ceramica ha avuto un ruolo decisivo e un significato precipuo nell'allestimento del Presepe in Piazza San Pietro.

Cento quintali di acciaio, distribuiti su 150 metri quadri di superficie dallo sviluppo curvo, per un'altezza di tre metri e mezzo tra la pedana e il tetto in vetro. Il tutto stabilizzato attraverso strutture mobili che hanno perfettamente preservato il prezioso selciato di Piazza San Pietro.

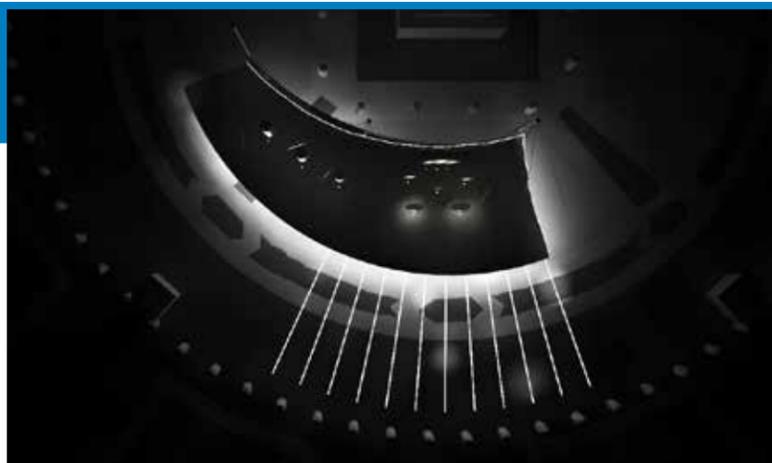
Ma la teca del presepe è molto altro ancora. Lo spiega l'ingegnere **Domenico D'Ignazio**, progettista e direttore dei lavori dell'imponente opera. «La progettazione dell'allestimento per il Presepe Monumentale di Castelli è nata con una prerogativa che ci è apparsa imprescindibile non appena ci siamo trovati davanti all'immenso valore artistico delle statue: creare un palcoscenico il più neutro possibile che potesse accogliere l'opera d'arte senza metterne a rischio la

centralità. Da qui la scelta, coraggiosa, di utilizzare materiali leggeri, neutri e trasparenti come acciaio, moquette e vetro.

Altro elemento fondante dell'intero progetto d'allestimento è stato l'utilizzo della luce, che mai come nella cultura popolare cristiana, deve assumere un valore significativo e non può essere relegato a mero mezzo di illuminazione diretta: da questa convinzione è nata la ferma decisione di affidare alle luci il compito di generare emozioni.

I temi fondanti dell'allestimento, come più volte richiesto da Sua Eccellenza il Vescovo sono stati *Giovani, Pace e Scienza*; tre elementi che ritroviamo preponderanti nella struttura, attraverso i raggi di luce a terra che rappresentano i giovani che si avvicinano alla fede e attraverso il profilo del Gran Sasso che ha una duplice funzione: quella di essere simbolo di pace e quella di essere uno dei più importanti centri di Scienza d'Europa con i suoi laboratori di Fisica Nucleare.

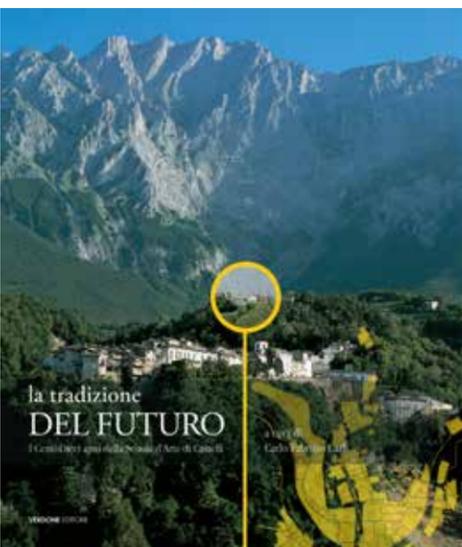
La scelta di utilizzare il vetro come sfondo nasce dalla profonda convinzione di voler mostrare la maestosità della Ba-



silica di San Pietro sullo sfondo che rappresenta la sintesi di tutti i temi trattati.

La pedana d'accesso alla parte rialzata dov'è posizionata la Sacra Famiglia assume una forma curva ed è in pendenza, a simboleggiare, in prospettiva, l'arrivo dei Re Magi e in pianta, attraverso una vista dall'alto, il profilo della Stella Cometa, da sempre simbolo di nascita del Bambin Gesù.

Ecco che l'allestimento assume una funzione non solo contenitiva dell'opera d'arte, ma parte integrante e mezzo comunicativo della stessa, senza mai sovrapporsi o oscurarne l'importanza storica e artistica».



Due proposte di lettura

“La Tradizione del Futuro” e “Il Presepe di Castelli - Poesia in ceramica”

La *Tradizione del Futuro* è il volume edito, nel 2017, da Verdone Editore, celebrativo dei centodieci anni della *Scuola d'Arte di Castelli*, intitolata a Francesco Antonio Grue, oggi Liceo Artistico per il design.

Il volume, a cura di Carlo Fabrizio Carli, che ha scritto anche il testo introduttivo, contiene contributi biografici e critici di 16 autori.

È ripercorsa la storia della gloriosa istituzione dalla sua fondazione nel 1905 per l'opera instancabile di due tenaci castellani: il Sindaco Beniamino Olivieri (1847-1923) e l'illustre archeologo Felice Barnabei (1842-1922), già direttore generale dei musei e degli scavi, consigliere di Stato e deputato al Parlamento.

Per ciascun Direttore avvicendatosi in questo lungo periodo alla guida dell'Istituto è stata compilata una scheda illustrativa dell'attività svolta, evidenziandone le caratteristiche e le ricadute nella funzione formativa degli alunni.

Una scheda biografica e critica è stata realizzata anche per gli allievi distintisi per particolari capacità nel corso della vita

professionale.

Un panorama completo e suggestivo di questa lunga attività che evidenzia l'azione esercitata per la valorizzazione della secolare tradizione castellana e la grande spinta all'innovazione e al rinnovamento dell'industria locale.

Il volume *Il Presepe di Castelli - Poesia in Ceramica* è pubblicato ancora da Verdone Editore in occasione dell'esposizione del presepe in piazza San Pietro per le celebrazioni del Santo Natale del 2020

Un viaggio affascinante alla scoperta di un'opera corale di 54 statue in ceramica, realizzata dall'Istituto d'Arte "F. A. Grue" che per un decennio (1965/1975) e su un progetto di didattica a tema, mise a severa prova l'impegno creativo di docenti e allievi nella realizzazione del "Presepe di Castelli".

Il risultato, approdato quest'anno al crocevia della cristianità in Piazza S. Pietro, è divenuto per eccellenza il racconto di un popolo che nei suoi tempi e nei suoi luoghi è da sempre in cammino per incontrare il Figlio di Dio venuto sulla terra a redimere l'umanità.

Questo popolo è rappresentato secondo la tradizionale iconografia del presepe ma anche con innovativi richiami ai costumi della gente d'Abruzzo e con inserimenti di personaggi legati ai temi della contemporaneità, oggetto di dibattito tra gli alunni, come quelli del Concilio Vaticano II, della pena di morte e dello sbarco sulla luna. I testi di Giovanni Giacomini, (*la storia*), Alessia Di Stefano (*l'incontro*) e Andrea Pistocchi (*l'empatia*), descrivono e analizzano il significato di ciascuna scultura a seconda dei gruppi di appartenenza, quali la Sacra Famiglia, i Re Magi, gli Zampognari, le Popolane, le Dame, i saggi, gli Oranti, i Militi, i Profeti, i Condannati, l'Astronauta. Una narrazione inedita fatta di immagini, parole e poesia in un percorso emozionante, che attraverso il racconto di uno dei simboli più classici della tradizione occidentale legata al Natale, sa parlare di innovazione, contemporaneità e di artigianato artistico.

Per acquisti:
www.verdoneeditore.com
info@verdoneeditore.it
info@labottegadellearti.it



Si ringrazia:



di Gian Marco Filipponi



► Quelle quattro mura

La chiesa ed il convento di San Domenico (Parte I)

Dopo aver parlato, nello scorso numero, di Casa Corradi, proseguiamo il nostro viaggio nel quartiere di Santo Spirito e nella zona di Porta Romana. Ovviamente non possiamo trascurare la grande chiesa di San Domenico ed il relativo convento, che rappresentano uno dei simboli della città di Teramo.



Non conosciamo con certezza l'anno in cui presero il via i lavori di edificazione del complesso monastico di San Domenico in Teramo ma, come risulta, dagli "Atti Capitolari" dei frati Domenicani della provincia romana, già nel 1287 alcuni di essi avevano maturato l'intenzione di spostarsi dal Lazio verso gli Abruzzi, per realizzare "...un convento nella città di Teramo, se le circostanze lo renderanno favorevole".

Ed è a partire dal 1304 che si hanno notizie della presenza di alcuni Padri Predicatori nella nostra città. Ce ne dà conferma, seppur indirettamente, la bolla che Papa Benedetto XI, in quello stesso anno, inviò, appunto, ai monaci Domenicani della provincia romana. Nella pergamena in questione, viene, infatti, citato anche il Vescovo di Teramo.

Tuttavia, il documento papale, non fornisce informazioni circa la costruzione del nuovo monastero.

E' interessante, a tal proposito, l'opera "S. Domenico di Teramo - Chiesa e Convento", di Padre Benedetto Càrderi (1914 - 2010), decano dell'Ordine dei Padri Predicatori, storico della cultura religiosa domenicana, nonché strenuo difensore della presenza di detto Ordine a Teramo e nostro cittadino onorario dal 1999.

L'autore cita tre importanti documenti: il primo testimonia della presenza, nel 1332, di un Priore di un convento dedicato al Santo; il secondo ci riferisce che nel 1353, il Vescovo Niccolò Degli Arcioni promise quaranta giorni di indulgenza a tutti i fedeli che si fossero recati in visita alla chiesa dei Padri Predicatori, che egli definisce come "nuovamente eretta"; nel terzo, datato 1407, si parla del completamento del chiostro del monastero di S. Domenico, sotto il priorato di Padre Vincenzo da Chieti.

Stando a queste testimonianze, possiamo dedurre, quindi, che alla metà del '300, quantomeno la chiesa ed una parte del convento esistessero già.

Una preziosa fonte di conoscenza, circa il patrimonio del convento di S. Domenico in Teramo, è rappresentata dalle documentazioni del Catasto Antico del Comune (sec. XVI), dal Catasto Preonciario del 1644 e dal Catasto Onciario del 1749.

Sappiamo che, oltre a numerosi terreni, orti, vigneti ed oliveti, il monastero possedesse anche una fornace per la cottura dei laterizi, una fornace per il pane, tappeti di valore e suppellettili pregiate, case da concedere in affitto, una fornita spezieria e tre "pontiche", ovvero botteghe caratterizzate da una particolare struttura con ingresso ad arco "scemo", avente cioè unbanco in fabbrica addossato allo stipite destro, del quale ne occupava la metà su cui era esposta la merce. Due di queste "pontiche" erano scoperte, mentre la terza era coperta da una piccola tettoia detta "gafio".

Molteplici erano, inoltre, le elargizioni che, sistematicamente, venivano concesse da cittadini teramani e benefattori dell'intera provincia. Tali donazioni e lasciti testamentari erano spesso finalizzati alle sepolture all'interno della chiesa, alla celebrazione di messe in suffragio dei defunti o, più semplicemente, ad acquistare farmaci, presso la spezieria. Risultano anche vari atti di compravendita e

permuta di immobili, nonché accordi per la cessione di terre in enfiteusi o per l'affitto della fornace e delle botteghe.

Nel 1753, il notaio teramano, Nicola Cagnacci, stilò un rogito per la realizzazione, all'interno del convento, di una cappella a stucco (dedicata al SS. Sacramento), su disegno dell'ingegnere milanese, Michele Clerici, da donare alla Compagnia del SS. Rosario, che ivi aveva sede.

Nel 1796, lo spettro di un imminente conflitto con i francesi fece sì che i sei conventi teramani, compreso quello di S. Domenico, venissero requisiti dalle autorità del Regno, per essere, eventualmente, adibiti ad ospedali civili

e militari. Così, il 9 Gennaio di due anni dopo, il Parlamento Decurionale cittadino inviò al sovrano di Napoli un primo bilancio delle spese che il Comune aveva dovuto sostenere per prepararsi al quasi certo futuro stato di emergenza.

Nel 1806, le truppe francesi invasero il Regno di Napoli, di cui nuovo sovrano divenne Giuseppe Bonaparte. Due anni dopo, vi successe Gioacchino Murat.

Una delle prime disposizioni del nuovo governo francese, datata 26 Agosto 1808, fu la destinazione dell'intero materiale delle spezierie dei conventi teramani soppressi o in via di soppressione, e dei farmaci ivi prodotti, agli ospedali civili.

La spezieria di S. Domenico, dapprima chiusa, fu successivamente riaperta e gestita da padre Serafino De Philippis, a seguito di una lettera di vibrante protesta, inviata dal sindaco Giordani all'intendente della provincia, Pietro De Sterlich, nella quale il primo cittadino teramano sottolineava la particolare importanza di detta attività per l'intera comunità teramana.

(...continua...)

Tratto da un elaborato di Enrico Cannella e Luciana D'Annunzio.

Bibliografia:

B. Càrderi, "S. Domenico di Teramo, chiesa e convento", Cattedra Cateriniana, Teramo, Edigrafital di S. Atto (TE), 1990;

Archivio di Stato di Teramo, Catasto antico del Comune di Teramo, vol. 1

Archivio di Stato di Teramo, Catasto preonciario delle chiese e delle cappelle del Comune di Teramo, vol. 7;

Archivio di Stato di Teramo, Catasto onciario del comune di Teramo, vol. 21.

Le foto qui pubblicate dall'esterno e dell'interno della chiesa di San Domenico sono di Francesco Mosca (2015) e sono tratte dal sito internet www.paesiteramani.it



► I.C. Falcone e Borsellino Teramo5

di **Martia Letizia Fatigati***

A Scuola di Dono e Generosità

È facendo seguito alla proposta a firma della Presidente FIDAS dott.ssa Gabriella Di Egidio, che lo scorso 12 Gennaio 2021 si è vissuto nel Polo Scolastico di Teramo Cona, appartenente all'IC Falcone e Borsellino Teramo5, un momento di profonda Promulgazione della "Cultura del Dono".

Ad accogliere la Presidente, accompagnata dal Vice Presidente Davide Cordoni e dai Consiglieri Raffaella Angelozzi e Gabriele Rastelli, una rappresentanza di due alunni e docenti per ogni ordine di scuola del Polo Scolastico che hanno risposto alla donazione da parte della Fidas di 16 colonnine porta gel igienizzante da terra, uno per plesso dell'Istituto, con elaborati artistici e produzioni letterali relativi a riflessioni e percorsi didattici laboratoriali declinati sull'educazione trasversale della Generosità d'Animo e sulla Donazione del Sangue.

Il Sindaco della città di Teramo Gianguido D'Alberto, presente all'evento, ha ribadito ai presenti l'importanza del "Fare il Bene Globale", citando le parole di Papa Francesco e riferendosi all'intervista mondiale

di qualche giorno fa, invitando i bambini e i ragazzi presenti a far tesoro degli insegnamenti che passano attraverso l'impegno di Associazioni importanti per il territorio come la Fidas.

La Presidente Di Egidio ha avuto parole di profonda dolcezza nei confronti soprattutto degli alunni presenti, ringraziando per il coinvolgimento di tutta la Comunità Educante del Polo Teramo Cona ed evidenziando la forza della reciprocità all'interno della cultura del Dono.

La Fidas Teramo opera sul territorio con dedizione e alta professionalità, l'emergenza Covid e la zona Rossa hanno messo a dura prova la prassi della donazione di sangue, ecco allora che la Fidas riparte proprio dalle Scuole, attraverso le colonnine che, trovando posto all'ingresso degli edifici scolastici, contribuiscono a sensibilizzare e a promuovere la donazione anche durante la delicata fase sanitaria che tutti noi stiamo vivendo.

Come Dirigente Scolastico ringrazio la Fidas per l'input educativo di profondo significato offerto alla Scuola, gli alunni e i docenti Rico, Pecorale e Di Marco che hanno rappresentato l'impegno professionale da sempre profuso da tutta la



Comunità Educante del Falcone e Borsellino Teramo5, a favore di tematiche trasversali come quella della sensibilizzazione alla donazione di sangue ed, in generale, all'altruismo d'animo.

Una rete di Istituzioni che lavora per una finalità comune, quella dell'educazione alla generosità... "Nessuno si salva da solo"

...e con questa dolcissima espressione di Papa Francesco che ho avuto la gioia di coordinare l'evento tra sorrisi e buoni auspici da parte di tutti, vestendo la Scuola del Suo abito più profondo, quello di Comunità al servizio della formazione di Futuri Cittadini in grado di generare Collettività e Amore incondizionato.

*L'autrice è Dirigente Scolastico dell'IC Falcone e Borsellino Teramo5



► Lavoratori in agitazione

di **Gian Marco Filipponi**

Betafence, ora i vertici annunciano licenziamenti

Non c'è pace per i 150 dipendenti dello stabilimento Betafence di Tortoreto, azienda operante nel settore metalmeccanico, di proprietà della multinazionale statunitense Carlyle. Dopo lo spettro della chiusura e lo spostamento della produzione nell'est Europa, sventato dall'opera sinergica dei sindacati, siamo arrivati ad una nuova pagina di questa bagarre, che da tempo tiene banco sulle cronache locali. Ne abbiamo parlato con **Marco Boccanera della Fim - Cisl**.



Si è aperto un nuovo, critico, capitolo della faccenda Betafence, giusto?

Esattamente. Questo, purtroppo, è il rovescio della medaglia. Credevamo che aver impedito la chiusura dello stabilimento Betafence di Tortoreto, sventando, quindi, lo spostamento dell'intera produzione in Polonia, rappresentasse il giusto lieto fine di questa vicenda, ma ci sbagliavamo. Ci siamo dovuti rendere conto che la "guerra", purtroppo, non è ancora vinta.

In questi giorni, infatti, noi della Federazione Italiana Metalmeccanici (FIM) abbiamo ricevuto comunicazione della volontà, da parte dei vertici dell'azienda, di ridurre il personale di circa 100 maestranze, a partire dal prossimo mese di Ottobre.

Una vera e propria doccia fredda, che ha rappresentato un notevole passo indietro, rispetto agli accordi che erano stati inizialmente trovati. Contro questa "sorprendente" ed inaspettata decisione, in quanto Fim - Cisl provinciale, stiamo alzando una solida barriera. Al contempo, però, urge trovare un punto d'accordo con la proprietà, per far sì che l'importante risultato ottenuto in precedenza, non resti una vittoria a metà. Non soltanto vogliamo che la Betafence continui ad esistere qui in provincia di Teramo, ma che lo faccia con tutti i suoi dipendenti. Non comprendiamo, infatti, come questa azienda, al momento produttiva e finanziariamente in salute, possa continuare a rappresentare un'eccellenza del nostro territorio, con soli 50 dipendenti. Vale a dire, un terzo di quelli attualmente impiegati.

Quali sono le motivazioni di questa decisione? Vi sono state date spiegazioni?

Lunedì scorso c'è stato un incontro, in video conferenza, tra noi della Fim - Cisl alcuni rappresentanti della giunta regionale ed i vertici della Carlyle, società proprietaria del marchio Betafence.

Nel corso di questo tavolo tecnico, sono state, appunto, rese note le motivazioni della decisione di ridurre il perso-

nale considerato in esubero. Motivazioni che, onestamente, ci hanno lasciati assai perplessi.

In sostanza, la proprietà è convinta che il settore del "poultry", ovvero l'allevamento di pollame, rappresenti il futuro dell'economia mondiale, di cui la Cina, già oggi principale produttore e consumatore di uova e carni bianche, farà da traino.

L'intenzione è quindi quella di convertire l'intera produzione della Betafence, attualmente destinata al ramo dell'automotive, a tale settore, realizzando componenti e profilati metallici per infrastrutture e macchinari destinati agli allevamenti di pollame. Per fare ciò, sarebbe sufficiente un'unica linea produttiva. Ecco quindi, l'"inutilità" dei dipendenti "in eccesso".

Questo piano di "conversione" e conseguenti licenziamenti che, come già detto, inizierà il prossimo mese di Ottobre, verrà completato nell'arco di cinque anni, al termine dei quali, 87 dipendenti, tra quelli in esubero, saranno ricollocati e le rispettive linee produttive, dismesse.

Nonostante questo parziale ricollocamento rappresenti una piccola apertura nei confronti delle richieste della Fim - Cisl, non possiamo ritenerci, ancora soddisfatti.

Cosa chiedete, dunque?

Noi puntiamo a trovare un'intesa con la proprietà della Betafence, che permetta di evitare la "ristrutturazione" dell'organico attraverso la cassa integrazione biennale. Vogliamo che venga concessa la possibilità, a tutti i dipendenti, di sottoscrivere contratti di "solidarietà", che permettano a tutte le maestranze attualmente impiegate, di rimanere collegate al "cordone ombelicale" dell'azienda per la durata di almeno tre anni, al termine dei quali venga intrapresa una procedura di mobilità volontaria, incentivata soprattutto per coloro che sono prossimi alla pensione.

Di questo parleremo nel prossimo incontro, fissato per fine Gennaio e che, con ogni probabilità, si terrà in presenza.

► Musica

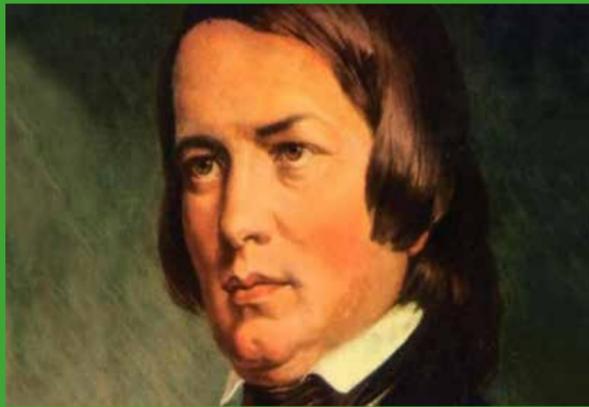
di Sergio Piccone Stella

La lesione alla mano di Schumann

La letteratura su Robert Schumann (Zwickau, 8 giugno 1810 – Eindhoven, 29 luglio 1856) contiene numerose e svariate spiegazioni della lesione alla mano che lo afflisse nei primi anni del 1830. Alcune sono molto dettagliate e presentate con convinzione, ma le prove sono esigue e contraddittorie. La spiegazione tradizionale secondo cui un apparecchio meccanico per rinforzare le dita avrebbe permanentemente invalidato un dito della mano destra di Schumann è in disaccordo con la sua stessa testimonianza del 1830-39 e con le memorie della sua vedova del 1889. Clara Wieck-Schumann escludeva che essa fosse stata causata da un apparecchio, oltretutto lei era quasi certa che il danno fosse al dito indice che in normali condizioni non avrebbe necessitato di alcun rinforzo. Lo stesso Schumann si riferisce al suo problema come a un dolore alla mano, e solo più tardi inerente a un dito, lo descrive come una perdita di funzione motoria ad esempio di un reumatismo, non di una lesione, non parla mai di uno strappo doloroso. Il consiglio dello specialista da egli consultato era di suonare il pianoforte il meno possibile; Schumann continuò a comporre, a scrivere lunghe lettere, articoli ed annotazioni sul diario, il tutto usando la mano destra. Ma nel 1839 disse ad un ammiratore di aver perso il pieno uso di quella mano: "alcune dita, senza dubbio per il troppo scrivere e suonare nei miei primi anni sono diventate parecchio deboli, le posso usare a malapena". Se quella era veramente la causa, altri casi d'una tale patologia dovrebbero essere riportati; ma quella di Schumann è unico. Forse si vergognava ad ammettere l'uso di un apparecchio. E ci si chiede quale apparecchio che non fosse uno strumento di tortura avrebbe potuto sortire un effetto così

a lungo invalidante, come un tale effetto potesse essere cronico prima di essere acuto e danneggiare la mano prima di colpire il dito.

Un approfondito esame specialistico aveva diagnosticato una debolezza reumatica incurabile, o menomazione della mano e del braccio; non c'è alcuna prova che quelle condizioni fossero dovute ad un apparecchio meccanico, o a sforzi eccessivi di qualsiasi tipo. L'altra causa suggerita, testimonianze esperte dai giorni di Schumann sino ai nostri, hanno ripetutamente concluso che la sua malattia cronica, la sua follia e la sua morte, furono di fatto causate dall'aver contratto la sifilide: mal di testa, depressione, scrittura illeggibile dovuta a paralisi o tremore nel tentativo di usare la mano. Questo tremore è infatti il sintomo più ovvio dell'avvelenamento da mercurio e fu anche il primo sintomo relativo alla mano menzionato da Schumann nella corrispondenza conservata. "Quando scrivo, la mia mano trema", così scriveva alla madre nel



1831. Viveva nella convinzione che il suo disturbo fosse un sintomo del colera. Non lo era; ma senza dubbio era il sintomo di qualcosa. E se era qualcosa di relativo agli ulteriori segni di paralisi della mano alla fine di quell'anno, (1831) e sembra una supposizione abbastanza ragionevole, allora sarebbe tipico della sindrome da mercurio. "Dita estese" è un altro sintomo dell'avvelenamento da mercurio: una testimonianza diretta racconta di un dito malato che "si muoveva verso l'alto sebbene un movimento verso il basso fosse comandato". L'etiologia della sifilide era ancora oscura, lo stesso Schumann pensava, anche su indicazioni dei dottori, che la sua malattia si potesse curare.

Friedrich Wieck, aveva una figlia bambina-prodigio, che amava molto, e una natura gelosa e diffidente. Anche il minimo sospetto della malattia di Schumann potrebbe spiegare l'aspra e sfrenata opposizione al matrimonio con Clara. Il matrimonio non ebbe luogo fino alla maggiore età di Clara, con Wieck impotente a impedirlo ancora. Rimase implacabilmente ostile fino a che non uno, ma due bambini sani nacquero alla coppia Schumann. I diari di Schumann del 1852 riportano sintomi minacciosi, nel 1853 vi furono segni clinici osservabili di un incipiente e incurabile disturbo organico al cervello.

La storia della musica ha giudicato Wieck duramente e forse ingiustamente. Se Schumann aveva davvero la sifilide, allora furono solo la sua musica, la sua felicità, la sua reputazione, la sua salute mentale e fisica ad essere colpiti; molti altri aspetti della sua vita e della sua arte vanno osservati sotto una nuova luce e sicuramente egli esige rinnovata ammirazione per aver realizzato così tanto in condizioni così avverse.

TI RICORDIAMO DI RINNOVARE L'ABBONAMENTO ENTRO IL 31 GENNAIO!



- ABBONAMENTO ORDINARIO € 35
- ABBONAMENTO SOSTENITORE € 90
- ABBONAMENTO GRANDE AMICO € 170
- ABBONAMENTO ORDINARIO CON APP € 40
- SOLO APP € 15

Versamento sul c/c postale n. 1118643 intestato a:
Diocesi di Teramo-Atri - L'Araldo Abruzzese - Via della Verdura 10 - 64100 Teramo

oppure

Banco Poste Italiane IBAN IT64 E076 0115 3000 0001 1118 643